

**La conservazione del materiale librario. Atti della giornata di studio, Gorizia, Biblioteca statale Isontina, 17 aprile 1998**  
a cura di Antonio Zappalà, Gorizia Biblioteca statale Isontina, 2001, p. 83 (Biblioteca di studi goriziani; 44)

Il volume, curato da Antonio Zappalà, docente di “restauro del libro” presso l’Università di Udine, raccoglie gli atti della giornata di studio tenutasi a Gorizia, nella Biblioteca statale Isontina il 17 aprile 1998. Avvalendosi dell’apporto di esperti nel settore, il libro sviluppa le tematiche della conservazione dei beni documentari, affrontandole dal punto di vista delle varie professionalità storiche e scientifiche, la cui presenza è ritenuta ormai indispensabile per lo studio delle componenti materiali dei beni librari, il loro invec-

chiamento e le cause di degrado, il restauro e la ricerca scientifica.

Punto di partenza è la prevenzione che “rappresentando l’insieme delle operazioni di conservazione e manutenzione da effettuare su un qualsiasi bene culturale, assume un ruolo fondamentale nella programmazione di tutti quegli interventi finalizzati alla salvaguardia del bene”. Si sottolinea in particolare come l’azione preventiva, che limita i danni e rallenta il deterioramento naturale, per realizzarsi deve agire su tre campi che investono il rapporto manufatto-ambiente, l’organizzazione della biblioteca e il settore dell’informatica. Il primo individua la natura e le proprietà dei materiali che compongono i libri e li pone in relazione con l’ambiente di conservazione, evidenziando i fattori che influenzano lo stato di conservazione; il secondo analizza il ruolo dell’istituto che ha il compito di conservare e consentire l’uso dei documenti; il terzo il ruolo di riproduzione, archiviazione e fruizione alternativa agli originali cartacei.

Il secondo contributo, di M. Plossi Zappalà, affronta il problema dell’invecchiamento dei materiali che compongono i libri. Pergamena, cuoio e carta, soprattutto la carta, la più presente, la più studiata; vengono qui presentate la loro storia e le varie tecniche di lavorazione per spiegare le cause del loro invecchiamento, spontaneo e accelerato da varie cause. Ci si prepara all’argomento successivo: il biodeterioramento, in cui condizioni sfavorevoli alla conservazione, agenti infestanti e rimedi sono stati trattati (servendosi di tabelle e illustrazioni a colori che

evidenziano gli stati di degrado descritti) puntualmente dalla scomparsa Fausta Gallo, – a cui il libro è dedicato – che è stata la responsabile del settore di biologia dell’Istituto centrale per la patologia del libro, fondato nel 1938 da suo padre, Alfonso Gallo, più volte menzionato dagli autori del libro.

La relazione di Paolo Calvini dedicata alla ricerca scientifica nella conservazione dei beni librari pone l’accento sulla complessità dello studio chimico e fisico dei materiali organici che compongono i libri e come essi in conseguenza alla loro natura siano estremamente sensibili alle variazioni microclimatiche che determinano azioni di degrado dovute al continuo adattamento dei materiali alle condizioni ambientali. Problematiche di cui si deve tener conto anche nel campo del restauro del materiale deteriorato dove a volte i provvedimenti adottati, basandosi su metodi empirici e non scientifici, si sono rivelati dannosi. Pertanto il contributo illustra le problematiche di analisi e studio, valutando i collegamenti con le varie discipline di ricerca scientifica.

Il volume si conclude con l’intervento del curatore e la valutazione degli interventi di massa applicabili al recupero del materiale prodotto negli ultimi centocinquanta anni, materiale che per le sue caratteristiche di lavorazione presenta un elevato grado di fragilità. La deacidificazione di mas-

sa di cui Zappalà ripercorre storia e tappe, già largamente sperimentata e adottata alla Library of Congress, deve agire su libri non scuciti per evitare traumatiche manomissioni e pertanto si deve necessariamente ricorrere a soluzioni deacidificanti non acquose. Analizzati i vari sistemi di interventi di massa, nessuno dei quali si è diffuso su scala mondiale (da cui gli alti costi dei trattamenti), l’autore si sofferma sul metodo Battelle adottato attualmente in Germania e in Svizzera e auspica che tale pratica, in cui si ripongono le speranze per la conservazione della carta prodotta con metodo industriale a partire dalla metà dell’Ottocento sia al più presto adottata anche in Italia e ulteriormente perfezionata grazie anche agli studi che attualmente sta svolgendo il laboratorio di Restauro del libro dell’Università di Udine in collaborazione con il Dipartimento di scienze tecnologiche e chimiche.

*Franca Alloatti*

